

PIANO DI AZIONE INTERREGIONALE



ottobre 2000



INTERREG IIC

Programme soutenu par l'Union Européenne
et les États d'Espagne, de France et d'Italie



Progetto AMI (Ateliers Méditerranéens Interrégionaux)

**L'Impatto della zona di libero scambio
sulle regioni mediterranee dell'Unione**

Piano d'azione interregionale

SOMMARIO

Introduzione: un partenariato euro-mediterraneo da costruire	p 5
I. Le regioni del Sud dell'Unione nel partenariato euro-mediterraneo	p 8
I.1 La posta in gioco politica di una zona di libero scambio nel Mediterraneo nel 2010	p 9
I.2 Gli effetti sul territorio della zona di libero scambio	p 10
I.3 Verso una maggiore cooperazione nel Mediterraneo	p12
II. Adeguare le politiche europee e le strategie regionali alle implicazioni della zona di libero scambio	p15
II.1 Gestire gli effetti economici della ZLS sulle regioni del Sud dell'Unione	p16
II.1.1 Preparare l'agricoltura e la pesca mediterranee alle implicazioni della ZLS	p16
II.1.2 Promuovere le complementarità industriali nel Mediterraneo	p20
II.1.3 Realizzare le condizioni per un turismo sostenibile nell'ambito del Bacino mediterraneo	p21
II.2 Lottare contro la frammentazione attraverso strategie territoriali comuni	p24
II.2.1 Ridurre i costi del trasporto nel Mediterraneo	p26
II.2.2 Promuovere strategie ambientali integrate	p26
II.2.3 Sviluppare le capacità di governance locale nel Mediterraneo	p27
II.3 Favorire l'integrazione regionale avvicinando le culture e gli uomini	p29
II.3.1 Sostenere lo sviluppo della società civile nel Sud	p30
II.3.2 Valorizzare le specificità culturali, sociali ed economiche del Bacino mediterraneo	p31
II.3.3 Porre le nuove tecnologie della comunicazione al servizio della messa in rete degli operatori della società civile	
III. Verso un programma quadro di cooperazione decentrata nel Mediterraneo	p32
III.1 Una volontà politica di tradurre le sfide della ZLS in azioni concrete	p32
III.2 Il livello regionale protagonista e animatore della cooperazione decentralizzata	p32
III.3 Adeguare le politiche e gli strumenti del partenariato alle implicazioni della ZL	p33

PREAMBOLO :
“VERSO UNA STRATEGIA INTERREGIONALE INTEGRATA NEL
MEDITERRANEO

In occasione del progetto “Ateliers Méditerranéen Interregionaux”, nove regioni mediterranee hanno, per la prima volta, unito i loro sforzi per riflettere insieme sullo sviluppo di nuove prospettive di cooperazioni strategiche nell’ambito del bacino mediterraneo. Questa mobilitazione si è realizzata durante quasi due anni a due livelli :

- I. All’interno di ciascuna Regione attraverso una forte mobilitazione, non solo delle direzioni di settore ma anche di una vasta gamma di partner pubblici, economici e sociali,
- II. Al livello interregionale e transnazionale, in una visione rinnovata della cooperazione strategica nel Mediterraneo.

Questa forte mobilitazione ha la sua origine nel comune interesse a favorire la concretizzazione di nuove prospettive di sviluppo del partenariato euro-mediterraneo, in occasione della progressiva realizzazione di una zona di libero scambio. Le regioni e i loro partners desiderano a questo proposito ribadire l’interesse strategico della riuscita di questo processo sia per la riva sud ed est che per la riva nord del Mediterraneo.

Esse desiderano perciò portare il proprio contributo al co-sviluppo del bacino, intensificando la cooperazione con i partners territoriali della riva sud : città, regioni o livelli decentrati degli Stati, partners con i quali già sussiste una cooperazione bilaterale.

Esse sostengono a tal fine quanto affermato dal Comitato delle regioni, il quale chiede alla Commissione europea, “ nel quadro della cooperazione decentrata, l’elaborazione di linee direttrici di un programma interregionale e transnazionale rivolto alle città e alle regioni delle due rive che superi la frammentazione e l’attuale dispersione e che garantisca un migliore coordinamento politico e una più efficace utilizzazione delle risorse”.

Oltre ai numerosi aspetti strategici identificati nel presente piano, sia al livello economico e territoriale che culturale ed umano, il progetto AMI ha anche definito una prima serie di progetti multilaterali di cooperazione nell’ambito del bacino che costituiscono degli spunti operativi di lavoro per gli anni a venire. Essi sono naturalmente aperti da subito a tutte le istituzioni regionali e locali del nord, del sud e dell’est del Mediterraneo e richiederanno per questo di essere arricchiti nei prossimi mesi.

Per mettere in opera questi progetti con l’insieme dei partners pubblici , economici e sociali delle due rive, esse desiderano porre l’accento sulla necessaria armonizzazione degli strumenti di cooperazione, ovvero il programma Interreg III B per quanto concerne la

cooperazione interna all'Unione ed il programma MEDA relativo alla cooperazione esterna nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo.

Esse ribadiscono pertanto la loro speranza di vedere finalmente svilupparsi una vera dimensione interregionale della cooperazione in tutto il bacino mediterraneo attraverso nuove pratiche di cooperazione più ambiziose, all'altezza delle nuove sfide strategiche che si porranno in futuro per tutta la società civile mediterranea.

INTRODUZIONE: UN PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO DA COSTRUIRE

Nel Novembre 1995, la Dichiarazione di Barcellona ha dato il via a un nuovo partenariato tra l'Unione Europea e i paesi terzi del Mediterraneo. Questo partenariato euro-mediterraneo verte su tre grandi settori: un settore politico e di sicurezza, un settore economico e finanziario e un settore culturale e umano. Il settore economico e finanziario degli accordi di Barcellona si basa, in parte, sulla realizzazione di una zona di libero scambio (ZLS) che eliminerebbe gli ostacoli tariffari e non negli scambi euromediterranei. Tuttavia, il contenuto stesso di questa zona di libero scambio, la struttura settoriale degli scambi e i vantaggi comparativi attuali fanno di tale zona, prevista per il 2010, una fonte di reali potenzialità di crescita ma anche di notevoli minacce sia a sud che a nord del Mediterraneo.

Per le economie regionali del sud dell'Europa, questa zona di libero scambio è una doppia minaccia: innanzitutto perché con le loro esportazioni i paesi terzi mediterranei diventano concorrenti diretti in settori fondamentali per le regioni mediterranee dell'Unione ma anche perché, attualmente, l'origine delle esportazioni manifatturiere dell'Unione verso il sud del Mediterraneo dimostra che gli effetti positivi della zona di libero scambio rischiano di non essere equamente ripartiti sul territorio europeo, dato che alcune regioni ne approfitterebbero più di altre. Per le economie del sud, inoltre, la creazione di questa zona implicherà enormi sforzi di adattamento per permettere al tessuto produttivo di restare competitivo, in particolare per le industrie d'importazione/sostituzione con il rischio di un peggioramento della bilancia commerciale di questi paesi.

Senza contare che nella problematica generale della zona di libero scambio intervengono altri due elementi fondamentali:

l'interdipendenza demografica tra le due sponde, all'origine di vari movimenti di popolazione non solo in passato ma probabilmente anche in futuro. Lo confermano le differenze demografiche esistenti tra il nord e il sud del Mediterraneo e la scarsità di manodopera che non tarderà a farsi sentire a breve termine in Europa;

l'evidente frammentazione dello spazio mediterraneo nel suo complesso, non solo tra le sponde nord e sud ed est ma anche all'interno delle stesse sponde; si pone quindi il problema dei provvedimenti che sarà necessario prendere per fare in modo che la zona di libero scambio possa attenuare questa frammentazione in tutte le sue espressioni.

Riguardo al settore sociale, culturale e umano, il partenariato intende prendere in considerazione la formazione, la cultura, i media, la sanità e lo sviluppo sociale. Questo terzo settore della Dichiarazione di Barcellona è il miglior mezzo, previsto nell'ambito del partenariato, per riconoscere e misurare non solo il ruolo della società civile nello sviluppo ma anche l'azione trainante delle collettività regionali dell'Europa del sud nel processo di

sviluppo. Il saper individuare gli elementi che favoriscono il dialogo tra tutte le società euromediterranee rappresenta il miglior modo per affermare l'integrazione di questa regione.

La valutazione degli interessi in gioco del Partenariato euromediterraneo nei settori economico e finanziario da un lato, e culturale, sociale e umano dall'altro, richiede la partecipazione del maggior numero di regioni sud-europee al fine di:

- ❑ conoscere e valutare in modo preciso gli effetti meccanici e dinamici di questa zona di libero scambio: in materia di traffico, produzione e reddito;
- ❑ prendere in considerazione queste ripercussioni nei loro orientamenti strategici in materia di assetto del territorio;
- ❑ identificare le principali dimensioni del dialogo delle società euromediterranee e valutare le cooperazioni, azioni e misure che permettano il riconoscimento e lo scambio tra le culture;
- ❑ proporre infine un piano d'azione integrato su scala interregionale e transnazionale perché ritenuto il livello più adatto per rispondere alle varie sfide.

Ecco quindi definito l'obiettivo di questo progetto all'interno del programma Interreg Mediterraneo Occidentale-Alpi Latine: permettere alle collettività sudeuropee di valutare i rischi e le opportunità della zona di libero scambio euromediterranea e proporre alle istituzioni europee, nazionali e infraregionali un piano d'azione interregionale strategico per accompagnare e organizzare il partenariato nella sua dimensione economica (zona di libero scambio) e sociale (terzo settore).

Nove regioni si sono associate a questo progetto:

- ❑ Andalusia,
- ❑ Calabria,
- ❑ Corsica,
- ❑ Lazio,
- ❑ Città autonoma di Melilla
- ❑ Provence Alpes Côte d'Azur,
- ❑ Rhône-Alpes,
- ❑ Sardegna,
- ❑ Toscana

ed hanno lavorato insieme per quasi un anno e mezzo alla stesura di questo documento per condividerlo con tutte le Regioni del programma “ Mediterraneo Occidentale-Alpi Latine ” e successivamente per proporlo ai partner a sud e a est del Mediterraneo, agli Stati membri dell'Unione Europea e alle istituzioni comunitarie. Questo lavoro si è avvalso della collaborazione dell'Istituto del Mediterraneo (Institut de la Méditerranée) e della Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime d'Europa e ha consentito una vasta mobilitazione degli operatori infraregionali coinvolti nel partenariato.

Otto temi di lavoro sono stati svolti, ognuno di questi è stato coordinato da una regione partners:

- ❑ L'ambiente nel Mediterraneo,
- ❑ Il sistema agricolo euro-mediterraneo e la pesca,
- ❑ Gli effetti della zona di libero scambio sulle isole del Mediterraneo,
- ❑ Il ruolo dei trasporti nella zona di libero scambio,
- ❑ L'interdipendenza industriale nel Mediterraneo,
- ❑ L'economia del turismo nel Mediterraneo, cultura e patrimonio,
- ❑ Il ruolo della società civile euro-mediterranea e la cooperazione decentrata.

Sono state organizzate due riunioni tematiche per ciascuno di questi otto argomenti che hanno coinvolto le regioni partners nell'esame approfondito delle conseguenze della realizzazione della zona di libero scambio sui loro territori, nel confronto delle loro posizioni e nell'elaborazione di una strategia e di linee d'azione comuni.

Contemporaneamente ognuna delle regioni partners ha organizzato sul proprio territorio l'ascolto di esperti economici, dei responsabili politici e più generalmente di tutti gli operatori locali in grado di apportare un contributo alla riflessione sull'impatto del partenariato economico, sociale e culturale sulle economie regionali sud europee e sulle proposte di azioni concrete che ne derivano.

Le conclusioni di questi lavori sono state riportate in otto documenti di sintesi che sono stati esaminati in occasione dei forum tematici organizzati su ognuno degli argomenti prestabiliti. Nel corso di questi forum sono state altresì validate le strategie e le proposte d'azione interregionale sulle quali le regioni partners hanno trovato l'accordo.

L'istituto del Mediterraneo ha realizzato ed animato, durante tutto il progetto, una piattaforma elettronica di scambio e di dialogo tra i partners intorno ai differenti temi di lavoro prestabiliti. Questa piattaforma ha permesso anche di mobilitare gli operatori della società civile e l'insieme delle reti interregionali esistenti, siano esse europee o euro-mediterranee, perché svolgessero un ruolo attivo nelle analisi e nella elaborazione delle strategie d'azioni concertate.

L'intero iter si è svolto sotto la guida di un Comitato di pilotaggio, composto dai rappresentanti delle regioni partners, che si è riunito più volte ed ha validato sul piano politico gli orientamenti definiti nel corso delle differenti fasi di elaborazione delle conclusioni.

Il presente piano d'azione interregionale è stato validato in occasione dell'ultima riunione del Comitato di pilotaggio svoltasi il 15 settembre 2000 a Siviglia.

I. LE REGIONI DEL SUD DELL'UNIONE NEL PARTENARIATO EURO-MEDITERRANEO

I.1 La posta in gioco politica di una zona di libero scambio nel Mediterraneo nel 2010

L'azione delle regioni e dei loro partner infraregionali pubblici e privati rientra nell'ambito delle sfide politiche, economiche e istituzionali, al centro dei negoziati sul partenariato euro-mediterraneo e sulle modalità di attuazione della zona di libero scambio. Dal 1995 a Barcellona, e tra breve nell'anno 2000 in vista di una nuova formulazione delle relazioni tra l'Unione Europea e i paesi mediterranei partners sostenuta da Romano Prodi, il movimento avviato all'inizio degli anni 90 è andato amplificandosi.

In effetti, con l'instaurazione di un partenariato che prenda in considerazione la società euromediterranea nella sua globalità e non solo sotto l'aspetto economico, il Processo, detto di Barcellona, afferma la sua originalità. Esso prevede l'accompagnamento dei paesi mediterranei partner nel processo di transizione economica e politica attraverso la tessitura di una fitta rete di rapporti commerciali, umani e finanziari. L'originalità del processo, soprattutto nei confronti dei grandi paesi contribuenti internazionali, risiede in questo " mix " comprendente progressi politici, economici e sociali.

Il processo di Barcellona introduce inoltre un cambiamento radicale nell'azione degli Stati, soprattutto europei, nel Mediterraneo. Fondato su un approccio regionale (12 + 15), attenua le deformazioni bilaterali nelle quali si sono espresse, dall'avvento delle indipendenze, la maggior parte delle relazioni tra i paesi europei e il Mediterraneo. I rapporti bilaterali continuano ad avere un ruolo importante in questa nuova forma di partenariato anche se, attualmente, si tratta più dei rapporti che ogni stato del Mediterraneo intrattiene con l'Unione europea in quanto tale. In questo senso il processo di Barcellona rappresenta un chiaro esempio del maggior peso della Comunità Europea nei confronti di ciascuno degli Stati membri e il progresso comunitario verso una politica estera comune.

Un altro elemento originale di questo approccio è rappresentato dall'organizzazione e dai mezzi in atto. Innanzitutto un unico regolamento finanziario, il regolamento MEDA che, alla fine, andrà a sostituirsi a tutti i protocolli finanziari bilaterali. L'appoggio comunitario poi in forte aumento, anche se continuano a sussistere dei dubbi riguardo al futuro periodo di programmazione. Infine, le condizioni di assegnazione di questi fondi, gestiti in modo pluriennale, sono state inasprite: la loro attribuzione dipende dall'impegno dimostrato in termini di progresso verso un'economia di mercato e di rispetto dei diritti dell'uomo e della democrazia. MEDA rappresenta una dotazione finanziaria regionale per la quale un paese mediterraneo potrebbe non essere più beneficiario in ragione delle proposte e delle decisioni adottate in materia di politica interna.

Questo tipo di partenariato rappresenta quindi un ulteriore esempio di applicazione dei principi seguiti dall'Unione europea al suo interno: creare una grande regione mondiale attraverso lo sviluppo simultaneo di una logica economica e politica. Il partenariato euro-mediterraneo può quindi assumere varie dimensioni: una dimensione politica di pace e di sicurezza, una dimensione economica in cui la zona di libero scambio e la transizione/rimessa in sesto hanno un ruolo fondamentale, una dimensione socioculturale tendente sia a consolidare la comprensione tra le culture sia a rispettare la coesione sociale.

Il processo di Barcellona tuttavia propone ai paesi del Mediterraneo solo una forma associativa: un'associazione dapprima singola (sulla base di accordi bilaterali) e all'interno della quale l'Unione Europea non apre alcuna prospettiva di adesione, neppure lontana, privando così il partenariato euro-mediterraneo dell'impatto economico che una tale prospettiva avrebbe potuto offrire, come lo si può constatare oggi nella maggior parte dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale. In mancanza di prospettive di adesione, la creazione progressiva di una zona di libero scambio viene spesso a torto considerata come l'unica proposta reale del partenariato euro-mediterraneo. Invece, questa zona di libero scambio prevista a Barcellona deve essere inquadrata in un ambito più globale proposto ai paesi mediterranei:

o questi ultimi stabiliscono di instaurare progressivamente una zona di libero scambio con l'Unione europea, potendo contare sulla prospettiva di un maggiore aiuto comunitario soprattutto per ridurre i costi sociali e umani, ma con minori prospettive di guadagno economico;

oppure, decidono di aprire in modo unilaterale i propri mercati ai loro partners commerciali sapendo che dovranno farsi carico totalmente dei costi di tale liberalizzazione ma che potranno allo stesso tempo beneficiare del profitto generato dalla liberalizzazione e dalla concorrenza.

A livello economico il nuovo partenariato presenta tre aspetti: la creazione di una zona di libero scambio, la cooperazione economica e la cooperazione finanziaria. In altre parole si tratta di costruire un piano di libero scambio accompagnato e regolamentato. L'aspetto più mediatico e probabilmente più rischioso è probabilmente quello della zona di libero scambio. Questa prevede che nel 2010 i paesi mediterranei non membri dell'Europa avranno eliminato tutte le barriere doganali relative alle importazioni industriali dell'Unione Europea. L'Europa, dal canto suo, continuerà a smantellare le disposizioni doganali industriali che aveva concesso a questi paesi in passato. Il periodo di transizione previsto per la realizzazione di questa zona di libero scambio è di dodici anni a partire dalla data di entrata in vigore degli accordi di associazione. Tale periodo era il più lungo possibile tenuto conto delle decisioni dell'organizzazione mondiale del commercio in materia di integrazione regionale. Tuttavia,

contrariamente ad altre regioni del mondo, i prodotti agricoli non fanno parte dell'accordo. Il testo lascia intendere che si potranno realizzare dei progressi caso per caso. La cooperazione economica e finanziaria, a breve termine, deve accompagnare il movimento riservando una particolare attenzione alla concorrenza di cui saranno oggetto alcune aziende nella zona di libero scambio. Le priorità chiaramente enunciate riguardano la continuazione delle riforme strutturali, il dinamismo del settore privato (e più in particolare delle PMI) e la sollecitazione di investimenti stranieri. La logica di questo sistema economico integrato si basa quindi su tre livelli d'intervento: un libero scambio ““ accompagnato” ”, la doppia transizione economica/rimessa in sesto e l'investimento estero. Il buon esito del piano dipende dall'azione concertata di ogni partner ai vari livelli d'intervento.

L'azione degli operatori regionali in senso ampio potrebbe quindi avere un ruolo decisivo nella fase di avvio di questo lungo processo. Ciò non tanto come stimolo alle decisioni a livello diplomatico quanto nell'accompagnamento degli operatori economici e sociali sul campo per il buon esito del processo nella sua globalità. La posta in gioco è al riguardo notevole soprattutto per le regioni del sud dell'Unione che hanno tutto da guadagnare dalla prospettiva, certo ancora lontana, di un'integrazione regionale positiva e sinonimo di crescita.

I.2 Gli effetti sul territorio della zona di libero scambio

Il programma operativo Interreg IIC “ Mediterraneo Occidentale-Alpi latine ” aveva giustamente sottolineato le fratture territoriali esistenti tra il sud dell'Europa e il bacino del Mediterraneo nella sua globalità, malgrado i notevoli progressi realizzati da alcune regioni.

Le conseguenze prevedibili della creazione di una zona di libero scambio, in assenza di interventi mirati, non permettono di ritenere che questa situazione possa cambiare profondamente a breve termine. Se da un lato la zona di libero scambio lascia presagire un contributo positivo alla crescita globale del bacino mediterraneo, dall'altro tutto lascia pensare che invece alcuni divari territoriali si aggraveranno. Vengono discussi di seguito:

In primo luogo, le condizioni degli scambi tra i paesi partner mediterranei e gli Stati membri dell'Unione europea continuano ad essere caratterizzati da una notevole asimmetria:

Un'asimmetria negativa per le sponde meridionali e orientali sprovviste di pari potenziale in caso di apertura dei mercati. I paesi tradizionalmente esportatori avranno al riguardo una ben maggiore capacità di adattamento e resistenza ai cambiamenti, tuttavia non sono molti all'interno del bacino del Mediterraneo a trovarsi in questa situazione. L'evoluzione dei rapporti commerciali tra il nord e il sud del bacino da 20 anni a questa parte è passata da una bilancia commerciale in forte eccedenza per i paesi del sud ad una in grave deficit, anche tenendo conto delle esportazioni di energia (petrolio, gas). L'esclusione dei

prodotti agricoli dalla zona di libero scambio non permetterà certo di raggiungere un miglior equilibrio.

Un'asimmetria tra i paesi e le regioni dell'unione europea nella misura in cui la prospettiva dell'apertura di nuovi mercati nella parte sud del bacino avvantaggerà soprattutto i territori più competitivi, situati per la maggior parte nella parte centrale dell'Europa. A questo proposito vari lavori hanno evidenziato la relativa debolezza dei contatti commerciali tra il sud dell'Europa e il resto del Bacino del Mediterraneo. Contrariamente all'apertura dell'Europa a est, un'apertura al sud non intensificherà notevolmente, allo stato attuale delle cose, i rapporti di prossimità euro- mediterraneo.

In secondo, luogo lo stesso fenomeno di frattura territoriale rischia di acuirsi all'interno di ciascuna delle due sponde:

All'interno delle sponde dell'Europa del sud si è assistito in questi ultimi anni all'affermazione di alcuni poli di crescita di grande rilievo come Barcellona, Madrid o Milano per citare i più importanti. A tale proposito essi rappresentano dei punti di sviluppo fondamentali per un aumento degli scambi all'interno del bacino del Mediterraneo. Tuttavia, si contano ancora troppi territori che contraddicono questa tendenza, in particolare le regioni insulari. Le caratteristiche proprie al loro tessuto produttivo li rendono molto vulnerabili ai rischi concorrenziali con le sponde sud e est. La distribuzione dei principali poli di sviluppo in tutto il sud dell'Europa resta ancora la principale preoccupazione dell'assetto del territorio europeo, come peraltro lo hanno evidenziato i lavori dello SSSE (Schema di sviluppo dello spazio europeo).

Questo fenomeno appare con ancora maggiore intensità all'interno delle sponde sud e est. I poli di sviluppo, definizione questa molto relativa rispetto all'Europa, effettuano una selezione ancora più radicale tra territori competitivi e spazi marginali. L'eccessiva concentrazione urbana e litorale, alimentata da un esodo rurale e una crescita demografica ancora notevoli, sono il fattore scatenante di fratture economiche, ambientali, culturali e sociali ancora poco considerate dalle politiche pubbliche. La mancanza di interventi strutturali seri e l'insufficienza delle politiche di assetto del territorio non saranno risolte immediatamente nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo attuale né nelle prospettive di creazione di una zona di libero scambio. Al contrario, tutto lascia pensare che il contenuto di questo accordo non farà che aggravare questi fenomeni in mancanza di un accordo agricolo globale.

Queste varie constatazioni richiedono varie riflessioni sulle quali torneremo in dettaglio nella presentazione delle proposte. Il problema principale rimane quello delle politiche di accompagnamento del fenomeno di integrazione regionale, sia a nord che a sud del Mediterraneo.

A nord, all'interno dell'Unione Europea, le politiche strutturali, dalla riforma del 1988, hanno permesso di modernizzare e adattare le economie regionali e di raggiungere alcuni risultati significativi che meritano di essere continuati nel quadro della zona di libero scambio, in particolare in vista dell'adattamento dei sistemi produttivi e agricoli. Il ruolo d'interfaccia di questi territori con il resto del bacino dovrebbe a tale riguardo essere rafforzato nei piani regionali. Tuttavia, queste politiche erano prive fino ad oggi di una dimensione transnazionale e interregionale che permettesse da un lato di rafforzare le azioni trasversali per una maggiore distribuzione dei poli di sviluppo e dall'altro di organizzare un'effettiva strategia sudeuropea idonea a preparare e quindi accompagnare la creazione di una zona di libero scambio. Speriamo che il programma Interreg III " Mediterraneo Occidentale " segni un ulteriore passo in avanti in questo processo.

A sud e a est, così come lo segnalavamo nelle sfide politiche, si evidenzia la nota negativa del carattere restrittivo della zona di libero scambio che non lascia presupporre interventi strutturali di fondo per accompagnare i territori nei loro sforzi di adattamento. È nostro augurio che le recenti posizioni assunte dalla Commissione europea per rafforzare l'approccio regionale del partenariato euro-mediterraneo permettano di sviluppare meglio gli approcci integrati e di organizzare le reti di operatori all'interno del bacino in una logica di progetto. I territori del sud dell'Europa hanno al riguardo un notevole know-how, frutto di vari anni di programmazione, nell'accompagnamento dell'evoluzione dei loro territori. In un primo tempo potrebbe trattarsi di un fattore non indifferente di cooperazione all'interno del bacino fin tanto che l'articolazione tra le politiche regionali dell'Unione e il programma MEDA lo permetta. Se ne riparerà nell'ultima parte del piano.

I.3 Verso una maggiore cooperazione nel Mediterraneo

Come ogni altro processo d'integrazione regionale, la creazione di una zona di libero scambio creerà, in modo quasi naturale, nuovi bisogni in termini di cooperazione e di partenariato. Anche se nel Mediterraneo sono state avviate varie iniziative, questo processo inaugura un nuovo modo di procedere.

Prima degli accordi di Barcellona del 1995, la cooperazione nel Mediterraneo era o molto frammentata, quando derivava principalmente da azioni bilaterali tra gli Stati, oppure a carattere multilaterale quando gli iniziatori erano esterni al Bacino del Mediterraneo. Il carattere bilaterale era ovviamente dovuto a motivi storici e alla politica estera extra-comunitaria non molto presente nell'agenda dell'Unione europea. Le iniziative provenienti dall'esterno, sempre molto presenti, erano il frutto dell'azione dei principali fornitori di fondi internazionali come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale o l'ONU. A tale proposito le politiche ambientali sono state alla base delle prime iniziative integrate in tutto il bacino sia attraverso il PNUD e il suo " Plan Bleu " per il Mediterraneo che il programma METAP della Banca Mondiale.

Il cambiamento radicale nello spirito della cooperazione nel Mediterraneo non si è avuto tanto a seguito di una politica mediterranea rinnovata ma è piuttosto frutto della formalizzazione del primo programma MEDA nel 1995. È opportuno tuttavia ricordare che il 90% delle somme destinate (un po' meno di 5 miliardi di euro) riguardano essenzialmente la cooperazione tra l'Unione Europea nella sua globalità e ogni paese partner mediterraneo considerato individualmente. Nessun dubbio che si tratti di un notevole passo in avanti anche se, comunque, siamo ancora lontani da un vero e proprio approccio globale, tuttora subordinato alla riduzione delle tensioni tra gli stati rivieraschi.

La rubrica regionale (il restante 10%) ha solo permesso, per il momento, di gettare le basi per una più ampia concertazione su di un certo numero di problematiche comuni. D'altra parte il carattere molto ristretto della cooperazione ha alimentato numerose critiche. Non si è ancora potuti passare realmente dalla concertazione alla decisione e dalla decisione all'azione, a parte alcuni programmi ancora simbolici.

In questo contesto istituzionale, le regioni mediterranee hanno adottato più o meno la stessa condotta, godendo però di un più ampio margine d'azione per il fatto di non dover tenere conto di considerazioni diplomatiche. Sin dal 1989, in pieno approfondimento della costruzione europea, viene creata una commissione intermediterranea all'interno della CRPM il cui scopo è quello di portare avanti le prime azioni di cooperazione interregionale nei settori principalmente economico, culturale e umano. A partire da quest'anno le regioni hanno avviato un partenariato formale con le collettività degli Stati a sud e ad est del Mediterraneo, membri del partenariato euro-mediterraneo. Questa evoluzione mira, per le regioni europee interessate, a condividere il proprio potere politico e collegiale con i rappresentanti del sud sulle questioni inerenti l'avvenire del bacino mediterraneo. Essa esprime ugualmente la volontà delle regioni del sud dell'Europa di considerare i paesi e i popoli che si affacciano sul Mediterraneo come una comunità legata dagli stessi interessi e dal comune destino.

Già da tempo, comunque, le regioni portano avanti varie azioni di cooperazione con entità infrastatali delle sponde sud e est del Mediterraneo, anche se quasi esclusivamente in una logica bilaterale. Da questo punto di vista, il programma AMI rappresenta una nuova tappa verso un approccio più multilaterale della cooperazione, giustificato dall'attuazione della zona di libero scambio.

Le azioni condotte fino ad oggi hanno il carattere di un processo politico bilaterale fondato sul trasferimento di esperienze, sull'assistenza alla messa in opera di politiche territoriali, e anche su provvedimenti di incoraggiamento al riavvicinamento della società civile. Vi sono coinvolti altri operatori economici o rappresentanti della società civile a sostegno della formalizzazione delle prime reti.

Altri attori infraregionali (pubblici, privati, universitari) hanno portato avanti questo tipo d'iniziativa. Sono quindi nate reti euro-mediterranee, a volte incoraggiate a livello comunitario anche se poche sono riuscite ad avviare azioni effettivamente strutturanti in mancanza di mezzi sufficienti.

Sulla base di questa rapida constatazione, varie sono le vie da seguire. Il partenariato è infatti destinato ad intensificarsi a tutti i livelli decisionali per non limitare la zona di libero scambio alla sola apertura commerciale insufficientemente accompagnata:

L'Unione Europea dispone innanzitutto di un'effettiva capacità a stimolare nuove iniziative, in particolare in occasione del rinnovamento del partenariato euro-mediterraneo per il periodo 2000-2006. Nel capitolo successivo illustreremo i provvedimenti che riteniamo debbano essere presi per preparare nel miglior modo possibile il terreno alla realizzazione di un certo numero di dossier prioritari per il bacino del Mediterraneo;

Gli Stati membri del sud dell'Europa dispongono ancora di un margine d'azione non indifferente per coordinare alcune delle loro politiche nel Mediterraneo. Grazie alla storia comune e alla vicinanza geografica, nonché alla buona conoscenza delle realtà del bacino mediterraneo e alla buona capacità d'azione nella parte meridionale del Mediterraneo, questi Stati sono posti in una condizione migliore rispetto ai loro partners comunitari per cooperare e partecipare ad azioni tendenti allo sviluppo del bacino del Mediterraneo. Le azioni portate avanti dal Consiglio degli Stati del Baltico, in particolare nei loro rapporti con la Russia e i paesi candidati all'allargamento, evidenziano che non esiste incompatibilità all'esercizio di vari approcci congiunti. Nel capitolo successivo presenteremo anche alcune proposte di azione a breve e medio termine;

Infine le regioni, in virtù dell'alto livello di competenza presente nel Mediterraneo settentrionale e del ruolo di animazione e coordinamento degli approcci territoriali derivante dalle politiche regionali, sono in grado di diventare i principali attori non solo a livello dell'azione ma anche per suscitare un gran numero di iniziative multilaterali sia nei settori economici, territoriali che culturali e umani. Le prime proposte che ne derivano sono il punto centrale di questo piano, secondo quanto illustrato nella parte II di questo rapporto e nei dossier tematici allegati. La loro attuazione richiederà, negli anni a venire, non solo l'esistenza di quadri finanziari appropriati ma anche un notevole investimento interno nella capacità di sensibilizzazione e di organizzazione degli operatori infraregionali pubblici e privati.

II- ADEGUARE LE POLITICHE EUROPEE E LE STRATEGIE REGIONALI ALLE IMPLICAZIONI DELLA ZONA DI LIBERO SCAMBIO

Nella prospettiva di una cooperazione allargata, stabile e duratura, la zona di libero scambio può essere considerata come un duplice impegno: impegno da un lato dei paesi del sud del Mediterraneo a seguire la strada delle riforme incoraggiando l'apertura, la riorganizzazione delle aziende e quella dei mercati; impegno dall'altro degli operatori del sud e del nord del bacino a seguire la strada della costruzione euro-mediterranea. Interfaccia naturale tra Unione e Mediterraneo, le regioni meridionali dell'Europa si giocano in parte la loro posizione geostrategica futura.

Tuttavia gli effetti del partenariato euro-mediterraneo e, più in particolare della zona di libero scambio, sulle economie regionali dei paesi dell'Europa del sud, dipendono dalla strategia a lungo termine perseguita dall'Unione. Elaborata come elemento integrante di un tutto pluridimensionale e come elemento della costruzione euro-mediterranea, questa strategia permetterà effettivi successi dinamici. Se invece viene interpretata come un ulteriore passo verso un'apertura globale, avrà pochi effetti indiretti, con un costo economico e sociale molto pesante per i paesi del sud e per le regioni del Mediterraneo Occidentale. Il successo del processo di Barcellona e il rafforzamento dell'Europa del sud sono quindi uniti in una complessa relazione:

il modello d'integrazione auspicato dalla Dichiarazione di Barcellona dipende dalle strategie degli attori territoriali del Mediterraneo Occidentale;

la posizione economica e strategica delle regioni mediterranee dell'Unione dipende in parte dal buon esito del partenariato in generale e dalla zona di libero scambio in particolare.

Per questi motivi le regioni partner sono convinte della necessità di accompagnare le dinamiche create dalla zona di libero scambio rafforzando le capacità locali e regionali di gestione dei problemi territoriali. Sono inoltre convinte della necessità di portare avanti strategie forti di cooperazione a livello di tutto il bacino. A tale fine accettano di coordinare i loro sforzi e portare avanti delle azioni comuni riguardanti i seguenti tre obiettivi:

Il primo tende a controllare gli effetti economici della zona di libero scambio sulle regioni del sud dell'Unione. La progressiva attuazione della zona di libero scambio nel Mediterraneo avrà, in effetti, delle ripercussioni sulle economie delle regioni del sud dell'Europa, ripercussioni di cui è opportuno tenere conto per controllare gli effetti eventualmente negativi. Da questo nuovo contesto possono derivare nuove opportunità economiche sia a nord che a sud e a est del Mediterraneo, opportunità che conviene anticipare sia attraverso un migliore coordinamento di strategie comuni mediterranee, sia attraverso l'approfondimento della cooperazione tra attori su progetti comuni.

Il secondo tende all'attuazione di un quadro d'intervento che permetta di ridurre la frammentazione dello spazio attraverso strategie territoriali comuni. Gli effetti meccanici della zona di libero scambio portano automaticamente ad aumentare le asimmetrie esistenti e ad aggravare le fratture territoriali tra le due sponde e persino all'interno di ciascuna di esse. Questa constatazione richiede quindi delle politiche di accompagnamento del fenomeno di integrazione regionale, sia a nord che a sud del Mediterraneo.

Il terzo tende a favorire l'integrazione regionale attraverso il riavvicinamento delle culture e degli uomini. Le regioni partner sono infatti convinte che il buon esito di qualsiasi processo d'integrazione regionale richieda non solo un maggior dialogo tra attori economici ma anche tra società.

II.1. Gestire gli effetti economici della zona di libero scambio sulle regioni del sud dell'Europa.

Riguardo alle varie implicazioni derivanti dall'attuazione della zona di libero scambio (vedi rapporti tematici), le regioni partner hanno concordato gli orientamenti strategici relativi ai tre settori particolarmente interessati dall'apertura progressiva degli scambi, ovvero l'agricoltura e la pesca, l'industria e il turismo.

II.1.1.- Preparare l'agricoltura e la pesca mediterranee alle implicazioni della zona di libero scambio

Le regioni partner del progetto considerano la questione agricola come un problema centrale nel processo di creazione di una zona di libero scambio euro-mediterranea. Dichiarano di essere favorevoli all'apertura del dossier agricolo euro-mediterraneo a condizione che questa apertura sia progressiva e controllata e che sia attuato un programma di compensazione sulle zone geografiche più esposte alla concorrenza nel sud dell'Europa. Propongono a tale fine i seguenti assi di cooperazione:

A- Attuare, nell'ambito della Politica Agricola Comune, un programma che permetta di compensare gli effetti della concorrenza sulle zone geografiche più esposte

Per accompagnare l'apertura progressiva degli scambi agricoli nella regione euro-mediterranea, le regioni partner del progetto AMI suggeriscono di creare un programma di sostegno per le zone maggiormente esposte alla concorrenza agricola dei paesi partner del Mediterraneo. Nella fattispecie, assegnando un aiuto finanziario per mantenere le attività agricole nelle zone più fragili si riconoscerebbe la specificità del settore "frutta e verdura" senza per questo venir meno all'obiettivo di coesione e rispettando il punto fondamentale dello sviluppo rurale contenuto nell'Agenda 2000.

B- Organizzare la gestione concertata delle produzioni agricole tra regioni europee e regioni del sud del bacino del Mediterraneo

Arrivare ad un gestione concertata delle produzioni agricole tra regioni europee e regioni del sud del bacino del Mediterraneo rappresenta una importante sfida a termine, soprattutto per le produzioni sensibili del settore frutta e verdura. La realizzazione di una cooperazione organizzata tra addetti ai lavori delle regioni europee e con il sud del bacino diventa quindi un obiettivo prioritario. Questa cooperazione potrebbe concretizzarsi nella creazione di un forum agricolo mediterraneo che riunirebbe tutti gli attori agricoli mediterranei e le istituzioni incaricate della ricerca per scambiare le rispettive esperienze in almeno cinque settori chiave:

la promozione dell'agricoltura mediterranea,
l'accesso ai mercati (commercializzazione) e la distribuzione,
lo sviluppo delle interazioni tra attività agricole e industriali,
la promozione e lo scambio in materia di ricerca e sviluppo,
lo sviluppo rurale.

Le isole sono al riguardo un caso a parte nella misura in cui sono ampiamente deficitarie nei loro scambi e per le quali è quindi opportuno sviluppare la cooperazione tra operatori per un approvvigionamento regolare e adeguato. Ne deriva la necessità di azioni tendenti a migliorare la qualificazione degli operatori economici e la creazione di reti produttive di PMI a livello interinsulare. Si dovrebbe inoltre rendere sistematica la collaborazione tra tutti i settori d'intervento e di competenza delle autorità insulari.

C - Valorizzare le produzioni ed i sistemi agricoli mediterranei

Nel quadro di un'auspicata integrazione delle produzioni agricole nell'ambito della zona di libero scambio, obiettivo fortemente legato all'evoluzione della politica agricola comune e del partenariato euro-mediterraneo, resta un considerevole margine d'azione per favorire la valorizzazione delle produzioni e dei sistemi agricoli mediterranei, settore in cui le regioni del Sud dell'Europa dispongono oggi di un riconosciuta competenza. Gli orientamenti che seguono si iscrivono quindi nella logica dello sviluppo rurale e del sostegno alle strutture tradizionali dei paesi del Sud. Nella maggiore parte di questi paesi si porrà in modo evidente negli prossimi anni un problema di approvvigionamento alimentare legato soprattutto alle debolezze strutturali e produttive della maggiore parte del tessuto rurale. A tal fine sono stati identificati tre assi di lavoro:

favorire la valorizzazione dell'agricoltura mediterranea tradizionale attraverso lo scambio di esperienze tra regioni confrontate alle stesse sfide, realizzando sperimentazioni comuni e ricercando una convergenza dei metodi di produzione e dei sistemi di commercializzazione dei prodotti;

dare impulso alle cooperazioni in materia di sviluppo rurale, in particolare modo alle produzioni deficitarie quali i cereali, la carne bovina, i prodotti lattieri o quelle di oli alimentari;

accompagnare gli sforzi di promozione di certe produzioni agricole tradizionali e dell'agricoltura biologica attraverso processi di qualità, la creazione di marchi e la promozione della dieta mediterranea.

D - Favorire la strutturazione del settore agricolo dei paesi terzi nella prospettiva della zona di libero scambio

Nonostante la loro diversità, i paesi del Sud del Mediterraneo si trovano quasi tutti confrontati a numerosi fattori strutturali limitanti lo sviluppo della loro agricoltura. Si tratta soprattutto :

di una forte limitazione delle risorse naturali e del numero di ettari coltivabili,
della mancanza di risorse idriche, alcuni paesi come la Tunisia hanno raggiunto il limite di possibilità di consumo d'acqua,
del ritardo tecnologico, legato al ritardo economico, aggravato dalle difficoltà proprie delle coltivazioni perenni (oliveti, alberi da frutto, palme da dattero, vigne, ...).

Questa debolezza strutturale e produttiva della filiera agricola del Sud del Mediterraneo rende necessaria una cooperazione in questo settore, al fine di riequilibrare la bilancia alimentare dei paesi del Sud del Mediterraneo, limitando le concorrenze che si presenteranno tra i territori. Tre assi prioritari di cooperazione sono stati individuati :

Il primo tende ad incoraggiare nei paesi del Sud, lo sviluppo di produzioni di cui sono deficientari, in particolare le colture di cereali, di prodotti oleari e l'allevamento.

La cooperazione in questo settore mirando a trasferire le conoscenze europee nella materia deve essere incoraggiata.

Il secondo mira a trasferire al Sud le tecniche che consentono di ottimizzare l'impiego della risorsa idrica a scopi agricoli nei paesi partners del Mediterraneo :

tecniche d'irrigazione a risparmio d'acqua,
ricorso a colture a più forte valore aggiunto,
miglioramento delle varietà,
metodi di coltura a ridotto impiego d'acqua.

Il terzo asse prioritario mira a favorire la realizzazione, il consolidamento e la professionalizzazione delle strutture agricole nel Sud. Infatti, è interesse degli agricoltori europei promuovere nel Sud un modello agricolo simile a quello europeo fondato su di un ceto rurale e sui prezzi piuttosto che lasciare campo libero ad un'agricoltura delle multinazionali con cui sarà più difficile negoziare una gestione concertata delle produzioni mediterranee e di realizzare le necessarie complementarità tra agricoltura del Nord e del Sud del bacino mediterraneo.

E - Evolvere verso una politica mediterranea della pesca

Come l'agricoltura, anche la pesca e l'acquacoltura presentano forti specificità nelle regioni mediterranee. Tre grandi caratteristiche, valide globalmente per l'insieme delle sponde mediterranee, complicano oggi notevolmente qualsiasi strategia integrata della pesca mediterranea.

La prima caratteristica è che non esiste generalmente una zona economica esclusiva, vale a dire una zona di pesca riservata nel Mediterraneo, contrariamente agli altri mari ed oceani. Questa regola generale tutta via presenta due eccezioni di rilievo :

- Il Marocco, per evitare l'esaurimento delle scorte, in special modo delle sardine, ha creato una zona di pesca esclusiva;
- L'Egitto, ha fatto la stessa cosa per proteggersi dalla concorrenza greca.

La seconda caratteristica deriva dalle stesse strutture : il settore della pesca nel Mediterraneo ha un carattere artigianale in cui la grande parte delle imbarcazioni è di piccolo tonnellaggio, spesso vetuste e operanti a partire da molteplici porti.

La terza caratteristica riguarda il tipo di regolamentazione in opera nel Mediterraneo. Gli ambiti di applicazione della politica comune della pesca nel Mediterraneo sono particolarmente ridotti : in materia di strutture le decisioni dell'Unione riguardano un numero ridotto di unità (a causa della preponderanza della pesca artigianale nel bacino) e le azioni comunitarie derivanti dall'organizzazione dei mercati concernono meno della metà delle specie catturate nel Mediterraneo. La pesca nel Mediterraneo è quindi organizzata principalmente in base ad accordi bilaterali o ad accordi taciti o consuetudinari che non consentono né la regolamentazione del settore né la gestione dei conflitti territoriali.

Gli ostacoli strutturali che oggi limitano fortemente qualsiasi azione mediterranea integrata sulla pesca, permettono di individuare le condizioni per una organizzazione e regolamentazione euro-mediterranea della pesca nel bacino.

Le regioni partners chiedono perciò che siano prese in considerazione le specificità mediterranee nel quadro della politica strutturale dell'Unione, particolarmente nelle sue relazioni con i paesi partners del Mediterraneo. Questa prima tappa sembra essere ancora oggi una condizione necessaria alla concezione globale delle attività di pesca e d'acquacoltura per l'insieme della regione mediterranea.

Le regioni partners sono favorevoli allo stesso tempo all'adozione di misure che permettano una gestione integrata delle risorse a livello dell'intero bacino. Esse sono pronte quindi ad impegnarsi nei programmi di controllo delle tecniche di pesca e di cattura. Questo controllo richiede la costruzione di una banca dati contenente informazioni complete sul settore nel Mediterraneo, relativamente a tutti gli interessati : membri dell'Unione, paesi delle rive Sud ma anche paesi terzi (specialmente asiatici).

II.1.2 - Promuovere le complementarità industriali nel Mediterraneo

Le regioni partners riconoscono che lo sfruttamento delle possibili complementarità tra industrie del nord e del sud, basate sui vantaggi comparativi esistenti tra le due zone, è di certo una delle piste di lavoro più promettenti nel quadro della ZLS. La recente evoluzione dei tessuti produttivi nell'ambito del bacino conferma queste complementarità potenziali nonostante esse siano solo parzialmente sfruttate. L'abbattimento progressivo delle barriere doganali e tariffarie creerà un effetto di richiamo che merita di essere meglio inquadrato e valorizzato nell'ambito del bacino.

Gli assi di cooperazione individuati sono i seguenti:

A – Sfruttare le complementarità industriali nord/sud

Lo spazio economico mediterraneo presenta delle evidenti complementarità tra le regioni settentrionali e meridionali della zona che è importante valorizzare. Le regioni del nord del Bacino sono ricche in risorse umane qualificate. Esse sono il fulcro di una rete di comunicazioni che legano l'Africa del Nord all'Europa e dispongono di un tessuto industriale e scientifico diffuso ed altamente efficiente. Da parte loro, i paesi del sud offrono manodopera a buon mercato, un insieme d'impresе con vocazione all'attività di subfornitura, delle zone franche industriali e dei punti franchi, scambi commerciali intensi con l'Europa.

Questa complementarità dei vantaggi legati alla localizzazione sulle due sponde del Mediterraneo è già largamente praticata nelle industrie del tessile abbigliamento e nella subfornitura in campo automobilistico. Correttamente mobilitata, questa complementarità può costituire un ulteriore fattore di richiamo per gli investimenti stranieri nell'intero spazio mediterraneo di cui potrebbero beneficiare sia al nord che al sud del bacino.

B – Diffondere i modelli di crescita industriale nello spazio mediterraneo

Una delle caratteristiche del tessuto industriale del Mediterraneo è la forte proporzione di piccole e medie imprese nella maggior parte delle regioni. Tuttavia, in un contesto di crescente globalizzazione e di rapido inserimento delle economie mediterranee negli scambi mondiali, questa caratteristica non costituisce in sé un elemento di debolezza. L'economia nata dalla liberalizzazione degli scambi e dallo sviluppo crescente delle nuove tecnologie non penalizza necessariamente le strutture delle piccole e medie imprese, generalmente considerate come più flessibili ed innovative. L'esperienza di numerosi paesi e di numerose regioni evidenzia, tuttavia, che il modello di sviluppo locale più efficace si basa su dinamiche territoriali forti in cui prossimità e specializzazione geografica costituiscono un reale vantaggio competitivo nei confronti di produzioni su grande scala. Questo concetto detto dei "distretti industriali" è una risposta particolarmente adeguata per inserire le piccole e medie imprese negli scambi mondiali, consentendogli di essere competitive in un contesto di

crescente mondializzazione delle economie di cui la zona di libero scambio ne è una componente.

I distretti industriali rientrano nella tradizione di alcune regioni mediterranee, in particolare italiane. L'esperienza della Toscana è, da questo punto di vista, una delle più significative ed importanti d'Europa. Essa costituisce un modello di buona pratica ed un modello di savoir-faire per lo sviluppo di altre regioni nell'ambito del bacino mediterraneo, su cui le regioni partners del progetto hanno stabilito di cooperare.

C – Favorire il rafforzamento del settore privato nel sud del Mediterraneo

Le PMI e la cooperazione tra imprese sono al centro della politica euro-mediterranea. Lo sviluppo del settore privato e l'adeguamento del settore industriale costituiscono le priorità del partenariato euro-mediterraneo. Questo obiettivo mobilita, del resto, una parte importante del programma MEDA. Numerosi programmi importanti sono stati realizzati in questo settore, come si è avuto modo di illustrare nelle pagine precedenti.

La prossimità delle strutture presenti sulle sponde nord e sud del bacino, la complementarità delle potenzialità industriali, i legami esistenti a livello delle imprese o delle organizzazioni professionali, lasciano ritenere che la cooperazione tra regioni mediterranee su questo tema potrebbe completare le misure già adottate a livello europeo per rafforzare la base produttiva dei paesi partners del sud, sia che si tratti di rafforzare le strutture di finanziamento alle piccole e medie imprese, che di favorire la creazione di imprese o di cooperare nel campo della formazione professionale.

II.1.3 - Realizzare le condizioni per un turismo sostenibile nell'ambito del Bacino mediterraneo.

Primo settore economico nel Mediterraneo, il turismo è un elemento importante della struttura economica di un gran numero di paesi del bacino. Per il suo impatto locale esso costituisce anche uno strumento fondamentale di sviluppo. Il turismo rappresenta anche una importante fonte di finanziamento dei paesi terzi mediterranei: nel 1998, il turismo europeo ha reso circa 3,2 miliardi di euro ai paesi del sud, ossia quasi la totalità del finanziamento MEDA.

Nondimeno, il turismo mediterraneo resta molto vulnerabile: forte concentrazione spaziale, forte stragionalità, scarsa diversificazione ed invecchiamento dei prodotti, forte impatto sulle risorse ambientali.

La notevole crescita dei grandi operatori internazionali del turismo ed in particolare dei tours operators dei grandi paesi che lavorano sul mercato mediterraneo del turismo, accrescerà il rischio di una intensificazione del turismo di massa imperniato sull'eliotropismo e quindi fortemente incidente sulle risorse naturali.

Le regioni partners del progetto sono convinte della necessità di condurre delle azioni forti di cooperazione nell'ambito dei seguenti assi:

A – Favorire la cooperazione tra Stati rivieraschi per il rilancio del turismo nel Mediterraneo

La minor incidenza dell'area mediterranea nel mercato mondiale del turismo interpella in primo luogo gli Stati europei rivieraschi del bacino. Anche se questa erosione è percepita in modo differente secondo i paesi, esse concerne necessariamente l'insieme delle regioni.

Le regioni partners auspicano la costituzione di un gruppo di riflessione che associ le autorità ministeriali competenti in materia di turismo nei quattro paesi rivieraschi del Mediterraneo, per fare una diagnosi dell'evoluzione del turismo nella regione e definire delle linee d'azione comuni in grado di rafforzare la competitività e la capacità d'attrazione nei confronti delle altre destinazioni turistiche mondiali.

B – Diversificare l'offerta turistica

Nello stesso tempo la crescita dei flussi di persone comporta una serie di nuove potenzialità in materia di sviluppo turistico che offrono ai territori mediterranei l'opportunità d'impegnarsi nella diversificazione della propria offerta turistica. Questa diversificazione costituisce anche un imperativo per ridurre la vulnerabilità del settore turistico nel Mediterraneo: lotta contro la stagionalità, effetti negativi sullo sviluppo sostenibile... L'offerta turistica deve quindi orientarsi verso i nuovi prodotti quali il turismo culturale, il turismo verde, il turismo d'avventura, le crociere,...Esse deve anche consentire la promozione di nuovi siti turistici, soprattutto nell'entroterra in modo che, da un lato, si crei dell'attività economica in queste zone e, dall'altro, si decongestioni il litorale.

Le regioni partners desiderano incoraggiare questa diversificazione dell'offerta attraverso politiche dirette alla valorizzazione dei siti, alla promozione dei prodotti ed alla attuazione di tutte le possibili altre misure che restano da individuare.

Progetti di strade ed itinerari transregionali hanno già visto la luce. Essi favoriscono il trasferimento delle conoscenze, il rilancio e la commercializzazione di attività ed avvenimenti. Gli itinerari culturali del Consiglio d'Europa ne sono un buon esempio. Possono essere previsti numerosi altri programmi che mettano in valore siti naturali e culturali e che siano in grado di associare anche regioni o paesi del sud o dell'est del bacino.

C – Migliorare la qualità delle prestazioni turistiche

La domanda crescente di attività ed il necessario miglioramento della qualità dell'offerta allo scopo di accrescere la gamma dei prodotti turistici, implicano una maggiore specializzazione dei professionisti del settore.

Si rivela necessario garantire e migliorare la qualità dell'offerta turistica mediterranea. La valorizzazione delle risorse umane in questo settore ne è quindi un aspetto fondamentale. Ciò si realizza attraverso una maggiore preparazione tecnica degli operatori ricorrendo alla formazione, all'aggiornamento professionale, allo scambio di esperienze, all'omologazione dei titoli di studio, al riconoscimento delle competenze così come all'incoraggiamento dello scambio di capitale umano. Le regioni del Nord dispongono già di istituti nazionali

d'insegnamento per la formazione di base mentre sono carenti nei processi di aggiornamento. In ultimo va ricordato come gli attuali modelli formativi a carattere nazionale o anche regionale non incoraggiano la mobilità degli uomini e delle competenze.

Quanto detto induce le regioni partners a proporre un progetto di attivazione di formazioni turistiche multi-siti richiamandosi alle nuove tecnologie ed ai nuovi metodi d'insegnamento a distanza e favorendo la realizzazione di insegnamenti professionali specializzati. I paesi del sud sono ugualmente interessati alla cooperazione, da un lato in materia di formazione universitaria di alto livello e dall'altro in materia di formazione più specializzata: valorizzazione turistica del patrimonio, crociere, turismo ecologico.

D – Valorizzare gli atouts ambientali e culturali in una prospettiva di sviluppo turistico sostenibile

La diversità del patrimonio naturale mediterraneo rappresenta uno dei vantaggi maggiori per le regioni che compongono questo spazio tanto da poter parlare di opportunità di sviluppo per queste zone. La prevedibile crescita degli scambi nell'ambito del bacino mediterraneo e le dinamiche economiche che ne deriveranno, daranno luogo ad una pressione supplementare sul patrimonio naturale e culturale in ragione della prevedibile crescita dei conflitti d'uso.

Sviluppare il turismo sostenibile è quindi uno dei principali obiettivi per l'insieme dei territori mediterranei. Urbanizzazione, inquinamento e degrado sono altrettante fonti d'impatto negativi per lo sviluppo del turismo. E' necessario, quindi, moltiplicare le azioni concertate nel campo della gestione del litorale, della sensibilizzazione dei professionisti e degli utenti, della riduzione delle fonti d'impatto e del coordinamento delle strategie turistiche nell'ambito del bacino.

Questa valorizzazione può prendere diverse forme: assetto dei siti naturali, marchi, carte, promozione turistica, sensibilizzazione del pubblico,...

E – Sviluppare gli effetti del turismo sulle economie locali

L'impatto diretto ed indiretto del turismo sull'economia dei paesi mediterranei resta, come detto, rilevante. Ora, fino ad oggi, lo sviluppo di attività legate al turismo non dipende direttamente da specifiche strategie di filiera. Ne deriva che gli effetti diretti ed indiretti del turismo su altri settori, principalmente l'agricoltura, l'artigianato e l'industria, sono molto diversi e spesso insufficienti. Lo sviluppo e la diffusione di vere filiere del turismo nel Mediterraneo è quindi una priorità. Questa questione non riguarda soltanto le regioni del nord del bacino ma anche i paesi del sud, che sono, nell'insieme, confrontati allo stesso problema.

Una cooperazione su questo tema è dunque auspicata, in particolare sul ruolo delle attività turistiche come motore d'attività delle piccole imprese e dell'artigianato locale nelle diverse regioni del bacino mediterraneo.

II.2 - Lottare contro la frammentazione attraverso strategie territoriali comuni

Il bacino mediterraneo è da sempre uno spazio frammentato. Esso è soprattutto uno spazio caratterizzato dal patrimonio storico e di civilizzazione piuttosto che dalla coerenza economica. Alla convergenza di tre continenti, il bacino mediterraneo costituisce un'interfaccia privilegiata tra l'Europa, la sua riva nord, l'Africa, la sua riva sud, l'Asia, la sua riva orientale. In questo modo, il Mediterraneo non è uno spazio vuoto, un ostacolo o una barriera o una soluzione di continuità ma piuttosto un veicolo di scambi, uno spazio di attività economiche, un luogo di cultura e un ambito di cooperazioni multinazionali.

Allo stesso tempo, i territori costituiscono una delle ricchezze più affermate dello spazio mediterraneo e al contempo una delle più minacciate tenuto conto delle condizioni naturali che prevalgono in questa zona. L'approccio seguito dalle regioni privilegia quindi gli elementi fondamentali legati al territorio ovvero la presa in esame dei fattori naturali, in primo luogo l'acqua, allo scopo di dotarsi di strumenti per coordinare le loro strategie in questa materia.

II.2.1 Ridurre i costi del trasporto nel Mediterraneo

Lo spazio mediterraneo appare molto frazionato dal punto di vista dei flussi di trasporti ; i collegamenti di prossimità si sviluppano difficilmente e a un costo molto elevato in quanto la logica dominante è quella delle relazioni nord-sud. Questa tendenza dovrebbe amplificarsi con l'instaurarsi della zona di libero scambio. Se questa situazione perdura, l'integrazione regionale nel Mediterraneo si farà rapidamente ma in modo disequilibrato dal punto di vista spaziale.

A partire da queste constatazioni, le regioni partners del progetto identificano due gruppi di misure prioritarie :

A – L'approfondimento della concertazione intergovernamentale sulle reti di trasporto nel Mediterraneo

La recente modifica del contesto marittimo nel Mediterraneo consacra i grandi porti " hub " quali scali nei servizi " giro del mondo " dei porta-containers. Ciò costituisce una chance di rivitalizzazione dei porti medi e di sviluppo di relazioni trasversali liberate dai rilevanti vincoli che rendono difficile il trasporto terrestre nel Mediterraneo. Perché questi hub possano essere al servizio dello sviluppo regionale, devono realizzarsi nuove condizioni istituzionali legate alle politiche di trasporto comunitarie e alla mobilitazione dei ministri dei trasporti iniziata nel quadro del processo di Barcellona : revisione des RTE-T, mobilitazione dei budget MEDA e di altre istituzioni internazionali.

Parallelamente, bisognerebbe incoraggiare la concertazione tra gli operatori dei trasporti allo scopo di diversificare e migliorare i servizi e di minimizzare la richiesta di fondi pubblici per natura limitati.

La vera sfida è forse quella di costruire questo quadro di concertazione in un contesto di forte eterogeneità dei sistemi, ben superiore a quello che si riscontra all'interno del Unione Europea.

Trattandosi della politica comune dei trasporti interna alla UE, bisognerebbe che la prossima revisione delle reti trans-europee di trasporto integri le connessioni con la futura zona di libero scambio e identifichi i porti e le piattaforme intermodali che giocano un ruolo in questo quadro. Risulta anche essenziale che la conferenza dei Ministri dei trasporti dei paesi mediterranei, costituita nel quadro del processo di Barcellona, reciti un ruolo strategico, anche nella definizione delle priorità in materia di infrastrutture, sulla base dei principi pertinenti adottati dai Ministri a Lisbona il 23-24 gennaio 1997, tra i quali :

sviluppare una rete multimodale che rifletta i flussi reali e quelli attesi di passeggeri e merci, concentrarsi sull'identificazione dei colli di bottiglia e degli ostacoli alla buona circolazione dei flussi, conservare un equilibrio tra le modalità e in particolare promuovere il cabottaggio marittimo, favorire il partenariato pubblico-privato, sostegno a qualche operazione importante nel sud del Mediterraneo come la transmagrebina.

Per quanto concerne il caso particolare delle isole, particolarmente presenti nel Mediterraneo, bisognerebbe allargare il principio di continuità territoriale all'insieme del bacino allo scopo di permettere la loro reale integrazione nella zona di libero scambio. I costi supplementari legati ai trasporti nel Mediterraneo sono maggiormente percepibili nel contesto dell'insularità. Contemporaneamente, bisogna riflettere sulla diversificazione dei collegamenti che riguardano le isole, oggi troppo spesso limitati ad una o due destinazioni, così da migliorare la loro integrazione ai sistemi di trasporto e di scambio mediterranei anche in riferimento agli scambi tra le due sponde.

B – Perseguire a livello regionale la concertazione tra gli operatori della catena logistica

Nell'ambito del Mediterraneo si rinsaldano o si creano reti che riuniscono vari operatori dei trasporti e della logistica o finanziatori di investimenti : Regioni, Città, Camere di Commercio, Autorità portuali...

L'attuazione dei programmi operativi Interreg III B per il periodo 2000-2006 offre una opportunità per sviluppare dei forum specifici sulle questioni legate ai trasporti, associando gli operatori pubblici e privati delle due rive. L'interesse di tali occasioni di confronto è triplice : riflettere sul lancio di nuovi servizi : *feederling*, *roll on / roll off*, linee di trasporto combinato, organizzare delle azioni di lobbying mirate presso l'Unione Europea , gli Stati e i proprietari e gestori di infrastrutture come le grandi società ferroviarie nazionali, ad imitazione delle azioni sulla rete *Intermed* (porti di Genova, Barcellona, Marsiglia),

permettere scambi di savoir-faire sulla logistica tra operatori di livelli d'eccellenza differenti, comprese le tecnologie di circolazione dell'informazione.

II.2.2 – Promuovere strategie ambientali integrate

I lavori condotti nel quadro del progetto AMI hanno messo in evidenza le implicazioni ambientali legate alla installazione di una zona di libero scambio nel Mediterraneo : crescita dell'inquinamento e dei danni causati dall'aumento degli scambi e dei flussi di trasporto,

conseguenze negative della crescita dei flussi turistici,
aumento della pressione al sud sulle rare risorse d'acqua,
danni causati dallo sviluppo al sud di modalità di consumo più aggressive sull'ambiente e legate all'innalzamento del tenore di vita.

Le regioni partners sono coscienti del fatto che le principali problematiche ambientali conseguenti alla realizzazione di una zona di libero scambio sono legate alle relazioni tra commercio e ambiente, e devono essere comprese prioritariamente nel quadro dell'OMC .

Nondimeno rimane vero che la crescita degli scambi in una aria geografica divenuta economicamente omogenea accresce i rischi ambientali comuni, i quali richiedono strategie ambientali più integrate anche in considerazione dell'impatto di una zona di libero scambio nel Mediterraneo.

Le competenze regionali in materia di ambiente permettono alle regioni di suggerire anzi di imbastire le strategie di cooperazione che sono loro necessarie per realizzare le basi di un sviluppo sostenibile. Questa cooperazione fortemente sollecitata dalle regioni è una condizione necessaria per concepire l'ambiente in modo integrato e non più settoriale.

Le regioni partners hanno voluto orientarla verso tre assi principali.

A – Integrare l'ambiente come una componente essenziale del partenariato euro-mediterraneo

Nonostante la dichiarazione di Barcellona sostenga lo sviluppo sostenibile e il rispetto dell'ambiente, le clausole ambientali sono solo limitatamente riportate negli accordi di associazione e nei programmi settoriali regionali che riguardano i trasporti, l'energia, l'acqua e l'agricoltura. Il programma sperimentale " SMAP " ha mostrato la pertinenza del tema ma perseguiva obiettivi troppo modesti rispetto alla posta in gioco.

Le regioni partners auspicano, per questa ragione, la messa in opera di un volet MEDA-ambiente integrato nel volet economico del partenariato.

Questo volet dovrà avere come obiettivo di legare l'aiuto previsto nel quadro del partenariato al rispetto delle norme ambientali. Bisognerà anche lanciare dei programmi importanti di cooperazione su dei soggetti che interessano ugualmente le regioni del nord e del sud del bacino (acqua e protezione marittima soprattutto), non essendo l'attuale programma SMAP in grado di rispondere oggi in modo soddisfacente a questa esigenza.

Le regioni partners auspicano anche la creazione di un programma mediterraneo in seno all'agenzia europea per l'ambiente in modo che siano meglio considerate le specificità ambientali mediterranee nelle politiche europee.

B – Condividere gli strumenti d'intervento e d'investigazione e di allerta per rispondere alla mutualità di fatto dei rischi

Di fronte a problemi ambientali simili è importante che le regioni del sud dell'Europa uniscano i loro sforzi e mettano in comune i loro strumenti d'azione. Questa condivisione dei mezzi d'investigazione e d'intervento è una condizione indispensabile alla realizzazione di una politica ambientale mediterranea. Si tratta dunque di adattare, completare e utilizzare dei metodi e delle tecniche comuni in materia di osservazione, analisi e intervento. Ciò può essere possibile per i sistemi di informazioni geografiche, ma anche più direttamente per gli strumenti di lotta contro l'inquinamento, gli incendi, le catastrofi naturali, ...

Le regioni partners chiedono in particolare, l'instaurazione di un organo transnazionale di protezione e di sicurezza marittime che si occupi in particolare modo delle restrizioni in materia di abbandono dei rifiuti in mare (regolamentazione, controlli, sistemi di sanzioni più appropriati, ...), dell'applicazione di norme più stringenti in materia di certificazione delle navi e del controllo della qualità dell'ambiente marino

C – Promuovere un approccio integrato delle strategie e delle politiche regionali

Le regioni partners desiderano disporre di strumenti che permettano loro di coordinare le politiche e le strategie regionali intraprese per la salvaguardia dell'ambiente.

Lo scambio e la capitalizzazione delle esperienze mediterranee è in effetti uno dei modi per tradurre la volontà di considerare l'ambiente in modo integrato e non più esclusivamente settoriale. Diversi temi di cooperazione sono stati presi in considerazione in questo quadro :

Lo sviluppo e la gestione di una rete di zone protette terrestri e marittime.

L'instaurazione di un osservatorio sulla foresta mediterranea.

La messa in opera di sistemi d'informazione unificati sull'ambiente nel Mediterraneo.

II.2.3 – Sviluppare le capacità di governance locale nel Mediterraneo

Gli obiettivi di sviluppo delle regioni che fiancheggiano il Mediterraneo potranno essere raggiunti solo attraverso una partecipazione attiva dei differenti livelli territoriali ed il loro pieno riconoscimento quali operatori economici e sociali dello sviluppo.

L'esperienza degli ultimi anni mostra che la diversità delle forme di organizzazione amministrativa e politica nell'ambito del bacino non costituisce un ostacolo alla cooperazione. Indipendentemente dal contesto istituzionale nel quale si muovono, i livelli regionali e locali si trovano, in effetti, confrontati a dei problemi simili e vieppiù complessi nei più diversi

settori : pianificazione territoriale, sviluppo economico, sviluppo locale, ambiente, sanità o sistemi di trasporto.

D'altra parte, al nord come al sud, questa cooperazione passa molto spesso attraverso operatori regionali o infra regionali le cui competenze non derivano dal processo di decentramento o delocalizzazione dello Stato.

La cooperazione tra operatori locali dello sviluppo può, per questa ragione, diventare uno dei motori del partenariato euromediterraneo in quanto basato sulla prossimità culturale e geografica e sulla condivisione di numerose problematiche legate allo sviluppo ed alla gestione dei territori.

Tre assi di cooperazione sono stati presi in esame :

A – Sviluppare le capacità di governo locale nel Mediterraneo

La cooperazione interregionale trova la sua principale legittimazione nello scambio di esperienze e nel trasferimento di savoir-faire tra collettività o autorità responsabili dei territori, utili all'esercizio delle competenze istituzionali. Numerosi progetti di questo tipo sono già in corso su un piano bilaterale tra regioni del nord e del sud basati soprattutto sulla affinità delle problematiche incontrate nell'ambito del bacino mediterraneo (in particolare in materia di sviluppo locale e regionale).

L'apporto di una cooperazione interregionale, che associ più collettività del nord e del sud, può essere doppio :

associando diverse regioni del nord, la cooperazione potrebbe rendere conto meglio delle esperienze e delle pratiche differenti in materia di competenze e di gestione delle collettività territoriali,

la condivisione delle risorse tra diverse regioni dovrebbe ugualmente permettere di ottenere una massa critica di conoscenza e di riflessione per superare la diversità istituzionale e le evoluzioni in corso in materia di decentramento al nord come al sud del bacino.

B – Assicurare la formazione dei quadri territoriali

La formazione dei quadri territoriali è una delle condizioni alla professionalizzazione e al miglioramento delle capacità d'intervento delle collettività locali. Le regioni partners auspicano per questa ragione la realizzazione di una rete di formazione interregionale per i quadri territoriali.

Questa rete, costituita da istituti di formazione specializzata o da centri universitari potrebbe istituire un pool pedagogico per dar vita a formazioni specializzate concernenti il management territoriale. Si è anche considerata la costituzione di un corpo d'insegnamento mobile al fine di diffondere le conoscenze e le esperienze sviluppate nei paesi rivieraschi del bacino mediterraneo, e ciò sia nel senso nord-sud che sud-nord.

C – Realizzare delle piattaforme interregionali di cooperazione decentrata

Una risposta efficace alle prime due sfide deve passare anche attraverso un rafforzamento degli scambi tra regioni europee in materia di cooperazione. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione costituiscono, per la loro capacità di avvicinare gli operatori pubblici e privati del bacino, uno strumento privilegiato per lottare contro la frammentazione del bacino mediterraneo. Lo sviluppo di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione costituisce una opportunità di avvicinamento dei territori, degli uomini e delle competenze delle due rive.

Le regioni partners desiderano, in questa prospettiva, migliorare l'efficacia dell'azione regionale e locale e rispondere al bisogno di approcci multilaterali, realizzando una piattaforma interregionale di cooperazione decentrata. Ogni regione conduce delle azioni in coerenza con la propria strategia internazionale tenendo conto dei legami storici che essa può avere con una o l'altra regione del sud, della sua posizione geografica nel Mediterraneo o della natura e della qualità degli operatori sui quali essa può contare. Per tutte queste ragioni, gli esempi di cooperazione multilaterale tra collettività del sud dell'Europa con delle collettività dei paesi terzi sono molto rare.

La creazione di una piattaforma interregionale di cooperazione decentrata offrirebbe uno spazio di concertazione e di scambio di informazioni ancorato ad ogni territorio. Questo spazio costituirebbe il luogo di riflessione sugli orientamenti regionali sulla politica di cooperazione, di concertazione pubblico/privato, di sostegno alla realizzazione di azioni di cooperazione (aiuto alla formazione dei dossier, alla ricerca di finanziamenti, ...)

II.3 – Favorire l'integrazione regionale avvicinando le culture e gli uomini

Le regioni partners sono convinte che il successo di ogni processo d'integrazione regionale passa non solo attraverso una crescita del dialogo tra operatori economici ma anche tra le società. A questo proposito molto resta ancora da fare nell'ambito del partenariato euro-mediterraneo visto che questo settore della cooperazione è stato poco incoraggiato dopo la dichiarazione di Barcellona.

A questo scopo le Regioni partner hanno individuato tre principali tipi d'azione : sostenere lo sviluppo della società civile nel bacino mediterraneo, valorizzare insieme le specificità culturali, sociali e economiche del bacino e mettere le nuove tecnologie di comunicazione al servizio della messa in rete degli operatori della società civile.

II.3.1- Sostenere lo sviluppo della società civile nel Mediterraneo

Lo sviluppo della società civile passa essenzialmente, nel nord come nel sud del bacino, attraverso l'azione delle organizzazioni non governative in ragione della dimensione umana della loro opera ma anche del loro contributo allo sviluppo economico.

Ora, si assiste da qualche anno ad un forte sviluppo del settore associativo nei paesi del sud. A causa del progressivo ritiro dello Stato da numerosi settori, dello sviluppo del processo democratico, la società civile gioca un ruolo crescente nella maggior parte dei paesi interessati. Le collettività regionali possono così intervenire su due livelli per incoraggiare le loro azioni e le cooperazioni tra le società civili delle due rive :

L'Unione europea deve riaffermare la sua volontà che il partenariato superi lo stretto quadro economico e commerciale e si dia i mezzi finanziari supplementari per sostenere la cooperazione tra i mondi associativi del nord e del sud. Essa potrebbe, per ciò, fare affidamento sulle regioni del sud del Europa che dispongono di operatori qualificati che conoscono bene i problemi del mondo associativo nei paesi del sud del bacino con i quali essi hanno già intrecciato numerosi legami. Due assi prioritari sono stati individuati dai partners : da una parte l'incoraggiamento e l'assistenza alla creazione di reti in grado di avvicinare i membri della società civile delle due rive e d'altra parte la professionalizzazione delle azioni attraverso l'attuazione di formazioni specializzate per i quadri associativi.

Lo sviluppo di cooperazioni coinvolgenti i giovani costituisce una scommessa importante per il futuro. Le loro organizzazioni costituiscono una parte rilevante dei settori culturale, politico, economico e sociale. Esse costituiscono ugualmente un attore poco sfruttato del processo di pace, di riconciliazione e della lotta contro ogni forma di pregiudizio. Questa cooperazione decentrata della gioventù deve essere considerata nei due sensi : nord-sud e sud-nord. Essa passa attraverso l'organizzazione di scambi duraturi a livello delle istituzioni educative e culturali ma anche a livello degli individui. Appare quindi necessario creare le condizioni favorevoli al fine di coinvolgere i giovani nelle azioni concrete di sviluppo, di facilitare la loro circolazione, di incoraggiare un sentimento di appartenenza ad una identità mediterranea comune, senza per questo negare le loro specificità e in fine di creare delle reti e le loro condizioni di scambi.

II.3.2 Valorizzare le specificità culturali, sociali ed economiche del Bacino mediterraneo

La valorizzazione delle specificità culturali, sociali ed economiche del Bacino mediterraneo si fonda sullo sfruttamento condiviso delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione per preservare e soprattutto valorizzare un certo numero di specificità sociali e culturali comuni all'insieme del Bacino mediterraneo e per fronteggiare il rischio d'uniformizzazione che fanno pesare queste tecnologie, in un contesto di mondializzazione, sui valori e sui modi di vita. Due assi di cooperazione individuati dalle regioni partners rispondono a questo obiettivo :

La valorizzazione del patrimonio mediterraneo attraverso le tecniche di numerizzazione. Non si tratta per le Regioni e Paesi che si affacciano sul Mediterraneo , di rinchiudersi sul proprio patrimonio ed i propri valori ma di esistere in un sistema che tende a dissolverle in un'offerta planetaria, e di esistere per esportare. Queste tecnologie permettono, in effetti, attraverso l'informatizzazione, della numerizzazione e della diffusione Internet, di costituire e di dare

accesso a delle banche dati sul patrimonio mediterraneo : biblioteche, architettura, programma culturale, creazioni artistiche. La manutenzione del patrimonio e la sua numerizzazione rappresentano ugualmente degli importanti investimenti per le collettività territoriali. Questa cooperazione potrebbe mirare a sviluppare, presso le Regioni partners, una presa di coscienza comune del potenziale e del valore, anche commerciale, che rappresenta questa memoria comune dei Paesi mediterranei, e la necessaria considerazione delle difficoltà economiche e giuridiche di valorizzare questo patrimonio. Essa potrebbe, ulteriormente, condurre ad una gestione comune dei diritti specifici legati allo sfruttamento dei dati numerici.

Il sostegno alla creazione di contenuti mediterranei risponde all'obiettivo di favorire la creatività attraverso le nuove tecnologie, nell'ambito del patrimonio, dell'architettura, dell'immagine, dell'audiovisivo, del cinema, dell'editoria, del giornalismo e di contribuire alla protezione delle produzioni. Si tratta anche di facilitare l'accesso alle nuove tecnologie da parte di alcune categorie della popolazione e di sostenerle in termine di formazione e di tecniche di promozione. Questo asse di cooperazione dovrebbe originare dei progetti di contenuto associanti i creativi di differenti regioni nell'ambito mediterraneo o di istituzioni nel campo culturale.

II.3.3 Porre le nuove tecnologie della comunicazione al servizio della messa in rete degli operatori della società civile

La creazione di reti transmediterranee costituisce la forma privilegiata dell'azione dei rappresentanti della società civile. Queste reti sono molto variabili in termini di obiettivo o di funzionamento e l'abbondanza resta la regola.

Di fatto poche di queste raggiungono lo stato della maturità in mancanza di risorse né sono realmente rappresentative al livello del insieme del bacino. Le tecnologie dell'informazione permettono di ridurre le azioni intraprese offrendo gli strumenti di una comunicazione istantanea tra i suoi membri e l'accesso ad una diffusione e promozione allargata delle sue realizzazioni. Conviene quindi creare dei meccanismi in grado di fondere le reti esistenti per costituire delle reti transmediterranee realmente rappresentative. Una messa in contatto delle reti potrebbe essere organizzata attraverso un incentivo, per le più rappresentative, alla fusione della loro rete sotto forma per esempio di un sostegno all'equipaggiamento o di un sostegno temporaneo al funzionamento.

Inoltre la messa in rete degli operatori della società civile nel Mediterraneo deve favorire il livellamento, attraverso lo scambio di esperienze e delle buone pratiche, nello sfruttamento delle NTIC.

Essa può riguardare una grande diversità di operatori : certamente le ONG ma anche organizzazioni sindacali o professionali, i gruppi di interesse pubblico, gli istituti d'insegnamento. La cooperazione decentrata è in effetti una cooperazione di prossimità. Essa raggiunge la sua efficacia operativa allorché è realizzata da operatori sul campo, ancorati ad una realtà locale, vicina agli operatori finali ai quali si rivolge l'azione. Una grande diversità di progetti operativi possono avere luogo in questo asse di cooperazione.

III. VERSO UN PROGRAMMA QUADRO DI COOPERAZIONE DECENTRATA NEL MEDITERRANEO

III.1 Una volontà politica di tradurre le sfide del partenariato euromediterraneo in azioni concrete

Da molti anni le regioni mediterranee dell'Unione si sono mobilitate politicamente per operare al rilancio di un programma di cooperazione decentrata nell'ambito del bacino mediterraneo. Esse si sono riunite a più riprese, prima a Siracusa, poi a Marsiglia, per proporre agli Stati membri, ai partners del sud e dell'est del Mediterraneo e alla Commissione europea le modalità per una loro partecipazione piena e completa al processo di Barcellona. Esse hanno accolto con soddisfazione i risultati del summit di Stoccarda e del Consiglio europeo di Colonia che chiamava nel primo semestre 1999, ad un rilancio della partecipazione delle autorità regionali e locali a questo processo. Esse continuano a lamentare che nessun nuovo impulso abbia permesso per il momento d'avanzare in questa direzione malgrado la volontà mostrata recentemente dalla Commissione europea di rafforzare gli approcci multilaterali in seno al partenariato.

Attraverso il progetto AMI ed il programma Interreg II C, le regioni partners hanno cominciato un lavoro particolarmente innovativo e federativo, segnando una nuova tappa nella loro volontà di portare il proprio contributo all'avvicinamento delle due rive. Gli obiettivi indentificati nel presente piano si iscrivono in una prospettiva di lungo termine. Essi richiedono un'azione concertata tra l'Unione europea, gli Stati del partenariato euromediterraneo e l'insieme degli attori regionali e locali, istituzionali o operatori.

III.2 Il livello regionale attore ed animatore della cooperazione decentrata

Includendo le collettività regionali e locali nel terzo volet degli accordi di Barcellona, il partenariato euro-mediterraneo ha in qualche modo sottostimato il contributo che queste possono apportare alla realizzazione progressiva di una zona di libero scambio e della loro possibile partecipazione nel campo d'intervento più ampio del partenariato lanciato dall'Europa con i paesi del sud del Mediterraneo. Questa constatazione è sicuramente avvalorata dal fatto che nessun programma sia stato loro destinato.

Nel rispetto della ripartizione istituzionale delle competenze gli operatori regionali e locali sono oggi degli attori a pieno diritto tanto nel campo culturale ed umano quanto nell'animazione dei tessuti economici e sociali. Essi dispongono ugualmente di un più grande margine di manovra in contesti politici spesso difficili e possono contare su una forte prossimità con gli operatori sul campo ed i cittadini. Il loro contributo al rafforzamento delle

pratiche democratiche ed alla redistribuzione dell'azione pubblica mirante a mobilitare l'insieme degli operatori sociali deve inoltre andare di passo con la liberalizzazione degli scambi economici.

Questa constatazione è ancora più vera nel sud dell'Europa dove le collettività regionali dispongono globalmente di un forte grado di competenza, di una reale capacità finanziaria d'intervento ma anche di una forte implicazione nelle relazioni con la riva sud in quanto basata sulla vicinanza culturale e geografica e sulla condivisione di numerose problematiche di sviluppo e di gestione dei territori (ambiente, natura dei tessuti produttivi, prodotti agricoli,...).

Così, progressivamente e secondo modalità diverse che tengono conto delle specificità dei diversi paesi interessati, le collettività territoriali ed i poteri locali saranno condotti a giocare un vero ruolo guida nei progetti locali e regionali di sviluppo. E' questa realtà che il partenariato euro-mediterraneo deve tenere presente pienamente nella ridefinizione della cooperazione che accompagna il rilancio del programma MEDA, sulla base delle prime esperienze iniziate da alcune collettività territoriali delle due rive da un decennio.

III.3 Adeguare le politiche e gli strumenti del partenariato alle implicazioni della Zona di Libero Scambio

Le questioni affrontate nel quadro del presente piano offrono un contributo alla definizione di una politica in favore della cooperazione delle autorità regionali e locali nel bacino mediterraneo. Al di là del necessario adattamento delle politiche europee agli implicazioni della zona di libero scambio che compete più direttamente agli Stati, il contributo delle regioni può operarsi attraverso cinque forme di intervento :

- ❑ la formazione,
- ❑ l'organizzazione degli operatori economici,
- ❑ la messa in rete,
- ❑ l'institution building,
- ❑ lo scambio delle migliori pratiche.

Queste si iscrivono nell'ambito delle competenze demandate agli attori infrastatali nei settori dello sviluppo economico, rurale, delle politiche turistiche, dell'ambiente, della formazione, della cultura, delle nuove tecnologie, dei trasporti, dell'animazione dei tessuti associativi e più globalmente della gestione dei processi territoriali integrati. La natura degli orientamenti proposti risponde quindi :

all'accompagnamento delle dinamiche create dalla realizzazione di una zona di libero scambio e al bisogno di rafforzare le capacità locali e regionali di gestione dei problemi territoriali degli Stati delle rive sud ed est, contribuendo soprattutto alla modernizzazione

delle amministrazioni locali e all'accrescimento del loro savoir-faire. Questo doppio obiettivo rientra pienamente negli obiettivi del partenariato euro-mediterraneo e del suo strumento finanziario MEDA II 2000-2006 ;

allo sviluppo della cooperazione interregionale e transfrontaliera tematica nel Mediterraneo nella prospettiva della creazione di una zona di libero scambio e della considerazione dei suoi impatti territoriali nelle rive sud ed est e nell'organizzazione delle interfaccia nord-nord, nord-sud ed sud-sud. Questi obiettivi rientrano pienamente in quelli del programma Interreg III 2000-2006 e nella problematica della pianificazione dei territori del sud dell'Europa.

Esiste dunque una opportunità evidente per armonizzare l'azione di questi due strumenti finanziari per tradurre in termini operativi numerosi progetti iniziati con il processo AMI. Le autorità regionali del programma riformulano la loro richiesta per la realizzazione di un programma quadro di cooperazione decentrata nel Mediterraneo per il periodo 2000-2006.

Questo programma quadro deve rispondere al triplice bisogno :

- ❑ di una definizione dei principali obiettivi della cooperazione decentrata nel quadro del partenariato euro-mediterraneo, considerando le attese più immediate dei partners delle rive sud ed est ed integrando in modo globale le principali problematiche del bacino mediterraneo,
- ❑ di una stretta associazione dei diversi partners secondo modalità di gestione, d'istruzione, attuazione e valutazione chiare ed efficaci,
- ❑ di un utilizzo ottimale delle reali competenze delle collettività regionali e locali ed europee al servizio di questo partenariato, evitando così il doppio impiego o l'esistenza di reti di scambio d'esperienza a scarso valore aggiunto.

Il presente piano e i dossiers tematici allegati potrebbero servire da base di lavoro per le Autorità regionali, gli Stati e la Commissione europea in vista della redazione di un documento unico di programmazione che associ i due strumenti comunitari ed integrandoli nel prossimo programma operativo Interreg III B.

BIBLIOGRAPHIE

Etudes et analyses des régions partenaires du projet

THÈME : AGRICULTURE

- ❑ *"Stratégie de la région PACA en matière d'agriculture", PACA*
- ❑ *"Consideraciones sobre los acuerdos de asociación euro-mediterraneos", Andalousie*
- ❑ *"Agricoltura", Calabre*
- ❑ *"La zona di libero scambio euromediterraneo : condizionamenti e prospettive per il settore agricolo", Calabre*
- ❑ *"Incidenza della creazione di zona di libero scambio euromediterraneo", Sardaigne*

THÈME : PECHE

- ❑ *"Stratégie de la région PACA en matière de pêche", PACA*
- ❑ *"El sistema pesquero euro-mediterraneo : Andalucía", Andalousie*
- ❑ *"Linee generali d'intervento nel settore della pesca e dell'acquacoltura", Sardaigne*

THÈME : ENVIRONNEMENT

- ❑ *"Stratégie de la région PACA en matière d'Environnement", PACA*
- ❑ *"Ambiente", Calabre*

THÈME : TRANSPORTS

- ❑ *"El papel de los transportes en la zona de libre cambio : la politica de transportes en Andalucía", Andalousie*
- ❑ *"Transportes", Calabre*

THÈME : LES ILES

- ❑ *"Effets de la zone de libre-échange sur les économies insulaires", Corse*
- ❑ *"Le prix du transport de marchandises intracommunautaire", Corse*
- ❑ *"Document d'orientation stratégique", Corse*

THÈME : TOURISME

- ❑ *"Turismo", Calabre*
- ❑ *"Economia del turismo, cultura e patrimonio", Latium*
- ❑ *"Turismo e cultura", Latium*
- ❑ *"El turismo en Melilla : fortalezas y oportunidades, estrategias", Melilla*
- ❑ *"L'economia del turismo nel Mediterraneo", Toscane*

THÈME : INDUSTRIES

- ❑ *"Rethinking mature industries and new emergent realities : new proceses of cluster development in Southern Spain", Andalousie*
- ❑ *"Interdependenza industrial en el Mediterraneo : amenazas y oportunidades", Andalousie*
- ❑ *"Industria, artigianato, commercio e servizi", Calabre*
- ❑ *"Diagnostico de la situacion : amenazas y oportunidades", Melilla*
- ❑ *"Diagnostico de la situacion : objetivos y estrategias", Melilla*
- ❑ *"Consideraciones sobre la instauracion de una zona de libre intercambio euromediterraneo de productos industriales", Melilla*
- ❑ *"Sistemi economici locali e cluster di imprese", Toscane*

THÈME : SOCIÉTÉ CIVILE ET COOPÉRATION DÉCENTRALISÉE

- ❑ *"La cooperacion de la junta de Andalucia con el Reino de Marrueco", Andalousie*
- ❑ *"Les grands axes de la stratégie de coopération décentralisée de la région PACA à l'horizon 2000-2006", PACA*
- ❑ *"La coopération euro-méditerranéenne en Rhône-Alpes", Rhône- Alpes*
- ❑ *"Mediterraneo", Toscane*

THÈME : LA SOCIÉTÉ DE L'INFORMATION EURO-MÉDITERRANÉENNE

- ❑ *"Telecomunicazione", Calabre*
- ❑ *"Stratégie et projets dans le domaine des nouvelles technologies de l'information en PACA", PACA*
- ❑ *"Rete regionale dell'alta tecnologia : programmi e progetti", Toscane*

ÉTUDES RÉALISÉES PAR L'INSTITUT DE LA MÉDITERRANÉE

- *"MEDA et le fonctionnement du partenariat euro-méditerranéen"*
- *"Une mesure de la concurrence et de la complémentarité entre les régions de l'Union Européenne et les pays partenaires Méditerranéens"*
- *"La Méditerranée aux portes de l'An 2000"*
- *"Le partenariat euro-méditerranéen : analyses et propositions du Forum Euro-Méditerranéen des Instituts Economiques", Premier Rapport FEMISE*
- *" Le partenariat euro-méditerranéen : analyses et propositions du Forum Euro-Méditerranéen des Instituts Economiques", Deuxième Rapport FEMISE*
- *"Rapport Général sur la Méditerranée 2000"*

ÉTUDES RÉALISÉES PAR LA CRPM

- *"La coopération décentralisée et le rôle des régions dans le partenariat euro-méditerranéen"*
- *"Pour un programme cadre de coopération au niveau régional et local du Bassin méditerranéen"*